

# ITALIA, FRANCIA, SPAGNA: L'ANTIFASCISMO EUROPEO DI CARLO ROSSELLI

*Cesare Panizza*

Quasi ottant'anni or sono, il 9 giugno del 1937, a Bagnole de l'Orne, piccola località termale della Normandia, Carlo Rosselli e il fratello Nello venivano barbaramente assassinati in un agguato teso da un gruppo di estrema destra francese, l'Osarn (*Organisation Secrète d'Action Revolutionnaire Nationale*), meglio noto come *La Cagoule* (per via del cappuccio, "cagou-le" appunto in francese, indossato dai suoi militanti per celare l'identità nelle cerimonie di iniziazione dei nuovi affiliati). L'assassinio dei Rosselli, come avrebbe chiarito la storiografia successiva, avveniva nel quadro di uno scambio di favori fra il movimento terrorista e filofascista francese e il regime italiano: armi e protezione politica in cambio dell'eliminazione fisica di uno dei leader più in vista dell'antifascismo, per più di un motivo invisibile a Mussolini.

Caduto il regime fascista, la nostra giovane democrazia ricordò con targhe, intitolazioni di vie, commemorazioni pubbliche i fratelli Rosselli, celebrandoli come martiri della riconquistata libertà. Questa monumentalizzazione – come capitò anche in altri casi – andò paradossalmente a discapito della conoscenza delle loro personalità reali e delle loro opere, quasi come se la tragica fine delle loro vite schiacciasse con il suo peso orrendo anche il tentativo di comprenderle storicamente. Solo in anni recenti vi è stata una ripresa d'interesse nei confronti dei fratelli Rosselli, soprattutto di Carlo e del movimento politico, Giustizia e Libertà, da questi fondato nell'esilio francese.

Chi era dunque Carlo Rosselli e perché, anche se nel 1937 non rappresentava un pericolo immediato per la stabilità del regime fascista, quest'ultimo procedette alla sua eliminazione fisica? Che tipo di antifascismo egli rappresentava?

Una prima caratteristica lo differenzia dalle altre figure sulle quali si concentrano i contributi pubblicati in questa sede: l'estrazione sociale. I Rosselli sono una ricca famiglia ebraica livornese (ma un ramo della fami-



glia Rosselli, fin dal XIX secolo, risiede a Londra, dove è attiva nel settore finanziario). Il patrimonio di famiglia e alcuni oculati investimenti finanziari permetteranno sempre a Carlo e a Nello di vivere di rendita. Una condizione agiata, dunque, agli antipodi per esempio rispetto a quella del giovane Gramsci, ma diversa anche da quella di un Gobetti o di un Salvemini. La famiglia Rosselli è però ricca anche di memorie e di cultura. I Rosselli hanno infatti dato un contributo importante alla causa del Risorgimento italiano, finanziando le imprese mazziniane. E in casa del nonno di Carlo e Nello, Sabatino, muore nel 1872 Giuseppe Mazzini, rientrato clandestinamente in Italia con falsi documenti inglesi. È proprio questo lascito risorgimentale il patrimonio familiare più importante di cui essi dispongano per la loro formazione. Non a caso Nello Rosselli sarà storico del Risorgimento, approfondendo in particolare il ruolo in esso avutovi dai democratici.

Questo retaggio familiare sarebbe rimasto però senza influenza se non fosse intervenuta a rafforzarlo l'educazione impartita loro dalla madre, Amelia Pincherle, discendente di una famiglia ebraica veneziana coinvolta nella causa risorgimentale. Quella di Amelia è una figura straordinaria che incide profondamente sulla personalità dei tre figli (Carlo, 1899, e Nello, 1900, sono rispettivamente il secondo e il terzogenito, il primogenito, Aldo, è di qualche anno più grande, del 1895). Scrittrice teatrale di talento e di successo, Amelia è soprattutto una donna emancipata, attiva nel dibattito culturale e politico del tempo, per molti versi una profemminista. Compie la scelta, al tempo coraggiosa, di separarsi dal marito John Rosselli, musicista, di cui non tollera più lo stile di vita *bohémien*, facendosi carico dei tre figli e trasferendo la famiglia da Roma a Firenze (il padre dei Rosselli morirà qualche anno dopo la separazione). Nel salotto fiorentino di Amelia Rosselli si incontrano intellettuali di orientamenti politici diversi, fra cui una nutrita pattuglia nazionalista. Tutti sono accomunati da una profonda insoddisfazione per l'Italia del tempo, che li condurrà negli anni a venire lungo strade opposte, ma che, al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale, li vede convergere, pur con motivazioni diverse, nella richiesta dell'intervento dell'Italia. Alle manifestazioni in favore dell'intervento in guerra partecipa anche il giovane Aldo Rosselli che, partito volontario, vi troverà la morte nel 1916. La sua scomparsa strazia la vita di Amelia, segnando per sempre l'esistenza dei due fratelli minori. Carlo in particolare, chiamato al servizio militare nel corso del 1917, ha ancora il tempo di partecipare direttamente al conflitto in qualità di sottotenente. L'esperienza della guerra lo trasforma. Nelle trincee viene in contatto con una realtà profondamente diversa da quella che ha fino ad allora conosciuto. Ad arricchirlo è in particolare l'esperienza del "mondo degli ultimi" che egli va facendo, nel condividere



le sue giornate con gli umili fanti di origine contadina che compongono in maggioranza il suo reparto. Ritornato alla vita civile, s'immerge nello studio con una passione a lui prima sconosciuta. Al contrario del fratello Nello, che aveva da sempre dimostrato una forte propensione per gli studi umanistici e per la storia, Carlo non aveva infatti mai manifestato una vocazione particolare. Ora la trova negli studi economici. A sostanziarla, come dimostra anche la tesi di laurea (nel '23, infatti, si laurea in legge con una tesi sulla "teoria economica dei sindacati"), è però proprio quella passione politica e civile, scoperta negli anni del conflitto.

Una passione politica e civile che, se non fosse intervenuto il fascismo, forse non si sarebbe mai trasformata in un impegno politico diretto, tanto più che a Rosselli si stava dischiudendo una promettente carriera universitaria (dopo la laurea diviene subito assistente di Einaudi e Cabiati alla Bocconi, e dal '24 insegna economia politica nell'Istituto superiore del commercio di Genova).

Il percorso umano e politico di Carlo è infatti strettamente segnato dall'avvento in Italia della dittatura fascista. Al fascismo Carlo (ma anche Nello) si oppone immediatamente, d'istinto, vedendo, lui che pure era stato interventista, nell'orgiastica esaltazione della nazione che lo caratterizza, la negazione in realtà di quella patria per la quale aveva combattuto. Non gli è certo possibile, di fronte al clima di violenza crescente che lo circonda e che lo disgusta e di fronte alla minaccia che il fascismo rappresenta per la libertà di tutti e di ciascuno, continuare a coltivare quietamente i propri studi. Sente di non averne il diritto e vive con peso crescente l'agiatezza economica di cui dispone la sua famiglia. L'impegno politico si sostituisce così progressivamente allo studio. Dopo il delitto Matteotti, Carlo, che già da alcuni anni si era avvicinato al socialismo, pur con molte riserve, rompe ogni indugio e si iscrive al Partito socialista unitario di cui Matteotti era stato uno dei leader. Contemporaneamente, anche Nello, che pure non abbandonerà mai gli studi, compie una scelta analoga, iscrivendosi all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola.

Da questo momento la causa antifascista diventerà il principale motivo di vita di Carlo. Insieme a Nello, a Firenze, nel periodo successivo alla marcia su Roma diviene l'anima del circolo di cultura che riunisce attorno alla figura di Gaetano Salvemini un gruppo di giovani intellettuali di sentimenti antifascisti. Il circolo, invisibile allo squadristico fiorentino, verrà prima devastato dai fascisti (il 31 dicembre del 1924) e poi chiuso dal prefetto per motivi di ordine pubblico. Al suo interno però nasce l'iniziativa di stampare e diffondere un giornale clandestino, che, in un paese in cui la libertà di stampa è ormai compromessa dalle normative illiberali introdotte dal go-

verno Mussolini (soppressione di tutti i giornali non favorevoli al fascismo), rappresenta una coraggiosa voce libera contro la dittatura. Il nome della testata è esplicito: «Non mollare» («non ci è concessa la libertà di stampa: ce la prendiamo!»). Nel giugno del 1925, a causa di una spia (il tipografo Pinzi), il gruppo viene in parte identificato e Salvemini è arrestato. Quando il tribunale rinvia il processo e concede la libertà provvisoria a Salvemini, la reazione dei fascisti fiorentini è violenta: si scatena la caccia all'uomo e la casa dei Rosselli, dove si pensa possa trovarsi Salvemini, è devastata. Carlo Rosselli riesce a sottrarsi anche alla successiva spedizione punitiva con cui, nella notte fra il 3 e il 4 ottobre, i fascisti fiorentini si propongono di stroncare per sempre un'iniziativa di controinformazione che non possono tollerare. Nel frattempo Salvemini, grazie all'amnistia per i reati politici (concessa, badate bene, per amnistiare i reati commessi dagli squadristi fascisti!), è espatriato clandestinamente in Francia.

L'antifascismo e la politica sono così divenuti il motivo principale di vita per il non ancora trentenne Carlo Rosselli. Come politico, però, Rosselli è, se mi è concessa l'espressione, un "animale" assai strano. Il suo temperamento non ne fa infatti un uomo di partito, almeno non nel senso abituale del termine. Verso i partiti politici tradizionali, con le loro cerimonie e i loro apparati burocratici, nutre in effetti una forte insofferenza: da uomo di azione, quale in realtà si è scoperto come organizzatore di attività antifasciste, gli sembra probabilmente di perder tempo utile alla lotta contro la dittatura. Né sopporta che la riflessione sul presente, cui attribuisce un'importanza fondamentale, ritenendola necessaria quanto l'azione diretta affinché l'antifascismo si mantenga vitale, sia in qualche modo intralciata dalla necessità di rimanere fedeli a questa o a quella dottrina ereditata dal passato. Dottrine che peraltro, come nel caso del marxismo "second-internazionalistico" cui era fedele il socialismo italiano, ritiene non adeguate ai tempi e giudica in gran parte responsabili della sconfitta stessa subita dal movimento operaio con l'avvento al potere del fascismo e dunque bisognose di essere integralmente rivisitate, aggiornate e, se necessario, dopo un esame spregiudicato, superate. È infatti quella di un rinnovamento integrale del socialismo la direzione su cui da tempo, e non senza polemiche, si muove Carlo Rosselli, sul piano della teoria e dell'organizzazione politica. A questo fine nel 1926 fonda, insieme a Nenni, «Il quarto stato», una rivista teorica che pur dotata di vita breve, a causa del restringersi ulteriore della libertà di pensiero nel paese, rappresenta una tappa di notevole interesse per la storia del socialismo italiano.

Uomo d'azione come abbiamo detto, dotato anche per la giovane età di un certo gusto per l'avventura, Rosselli diviene noto alle cronache del tempo e invisibile ai vertici del regime fascista, organizzando insieme a Ferruccio



Parri la fuga dall'Italia del vecchio leader socialista Filippo Turati, avvenuta in motoscafo dal porto di Savona la notte del 13 dicembre 1926. Rientrato sprovvolutamente in Italia, viene subito arrestato e successivamente processato. Il processo, che Rosselli ha coraggiosamente trasformato in un'opportunità per attaccare il fascismo, e la pena assai lieve cui è condannato sono uno schiaffo per il regime che con un provvedimento amministrativo gli commina cinque anni di confino nell'isola di Lipari. Qui Rosselli scrive la sua opera principale, *Socialismo liberale*, in cui teorizza un socialismo che, abbandonati i dogmi del marxismo (che giudica come uno degli intralci principali che non hanno permesso al socialismo italiano di contrastare efficacemente il fascismo), sia effettivamente in grado di coniugare l'istanza della libertà individuale con la giustizia sociale, raccogliendo così l'eredità del liberalismo e ancor prima di tutta quella tradizione umanistica europea di cui il fascismo è la negazione. E qui compie l'azione antifascista propagandisticamente più efficace della sua attività politica: il 27 luglio 1929, in compagnia di Francesco Fausto Nitti ed Emilio Lussu, fugge in motoscafo dall'isola siciliana riparando in Tunisia e da lì in Francia. La fuga è talmente clamorosa da creare una forte aspettativa nella comunità degli antifascisti, nel frattempo esiliatisi a Parigi, dove si erano ricostituiti i partiti politici soppressi in Italia.

Pochi mesi dopo il suo arrivo nella capitale francese, Carlo, con i compagni di fuga e con Alberto Tarchiani, Alberto Cianca e Gaetano Salvemini, dà però origine a una nuova organizzazione antifascista, Giustizia e Libertà (GI). Il movimento di Rosselli nasce dalla sconsolata constatazione di come i partiti ricostituitisi in Francia non possano far altro che dare più o meno dignitosa continuità a tradizioni politiche e organizzative minacciate di estinzione dalla dittatura fascista. Giustizia e Libertà, proponendo invece di "archiviare le tessere", cioè di mettere da parte le storiche divisioni esistenti fra i partiti antifascisti, si propone come movimento unitario in grado di porre al centro della propria attività l'azione diretta in Italia, finalizzata a suscitare minoranze pronte, quando si produca un qualche rivolgimento nel paese, a guidare le masse popolari contro il fascismo. Rosselli vuole così rompere con quell'attendismo che rimprovera ai partiti tradizionali, che accusa di aspettare passivamente la fine del regime, confidando o in un improvviso rinsavimento della monarchia o in una qualche complicazione internazionale. Nel fare ciò GI va incontro ad un'aspettativa realmente presente nel paese (naturalmente in settori assai minoritari), dove, animati in particolare dalle nuove generazioni, si moltiplicano qua e là gruppi di simpatizzanti antifascisti fra i quali si diffonde spontaneamente un indirizzo unitario, insofferente alle divisioni politiche ereditate dal passato.



Nei primi anni Trenta Gl riesce così a dar vita in Italia a una rete clandestina, il cui nodo principale è inizialmente rappresentato dal gruppo di Milano, dove sono attivi Ernesto Rossi, già collaboratore di «Non Mollare», e Riccardo Bauer, e a condurre in porto spettacolari iniziative propagandistiche, come il volo e il lancio di volantini effettuato sopra il centro di Milano da Luigi Bassanesi, l'11 luglio 1930. Presto però, grazie al progressivo affinarsi delle tecniche investigative della polizia fascista e soprattutto all'infiltrarsi all'interno del movimento giellista di spie (che in taluni casi conquistano sciaguratamente la piena fiducia di Rosselli), il regime sarà in grado di tenere sottocontrollo l'organizzazione antifascista, decapitandone di volta in volta le principali articolazioni. Nell'ottobre del '30 la rete che faceva capo a Rossi e Bauer viene sostanzialmente disarticolata (Rossi e Bauer saranno arrestati e condannati a vent'anni di carcere). Una sorte non diversa avranno negli anni successivi i gruppi costituitisi a Torino e a Roma (arresti nel dicembre 1930, nel gennaio 1931 a Torino, nel luglio 1932 a Roma, nel marzo del '34 e nel maggio del '35 ancora a Torino e in altre città).

Nel frattempo nel 1931 a Parigi Gl conclude un accordo con la Concentrazione antifascista, il cartello cui aderivano i partiti antifascisti ad eccezione di quello comunista, grazie al quale le viene riconosciuta una sorta di esclusiva per l'azione in Italia (Gl assume la funzione di rappresentante in Italia della Concentrazione). Non sarà una convivenza agevole. Questo accostamento impone infatti a Gl di precisare meglio la propria fisionomia ideologica, trasformando così sostanzialmente il movimento in un nuovo partito politico, seppure atipico. A questo proposito, il gruppo dirigente parigino, accogliendo anche le indicazioni dei gruppi italiani, elabora uno "schema di programma", e si dota, attraverso la pubblicazione di una rivista, i «Quaderni di Gl», di uno strumento di dibattito teorico. Così, nata dall'incontro di personalità dotate di sensibilità politiche diverse (liberal-democratici, repubblicani, socialisti di vario tipo e grado), Gl evolve, grazie soprattutto al peso carismatico di Carlo Rosselli, nel laboratorio di un nuovo socialismo, dove esso, il socialismo, non è più il fatale prodotto del corso della storia, ma un modello ideale, come tale mai compiutamente realizzabile, a cui ispirarsi per promuovere un grado sempre maggiore di equità sociale, anche attraverso soluzioni radicali (un'idea di socialismo a cui molto deve la conoscenza diretta che Rosselli ha del laburismo inglese).

Mentre Gl chiarifica la propria identità politica, viene modificandosi profondamente il contesto nel quale si trova a operare tutto l'antifascismo: con l'avvento al potere di Hitler nel '33, lo scenario europeo cambia infatti profondamente e con esso le prospettive stesse della battaglia antifascista. Gl e Rosselli in particolare comprendono con grande immediatezza come l'af-



fermazione del nazismo in Germania non possa che condurre a una nuova guerra europea. La minaccia fascista, che si riverbera ora su tutto il continente, rivela come il regime di Mussolini non fosse soltanto il prodotto di una storica arretratezza politica e sociale della penisola, ma il sintomo di una malattia morale più vasta, una vera e propria crisi della civiltà occidentale, che si era prodotta per prima laddove, in Italia, le difese immunitarie dell'organismo sociale erano risultate più deboli (l'ultimo Rosselli parlerà del fascismo nei termini di uno sprofondamento sociale europeo). La battaglia contro il fascismo, che almeno agli italiani spetta condurre sempre principalmente in Italia, assume dunque ora una forte valenza europea. Nell'immediato ciò comporta per l'antifascismo italiano la possibilità di trovare una nuova solidarietà nelle terre d'esilio, soprattutto in quella Francia dove il fascismo pare a tratti minacciare la continuità delle istituzioni repubblicane e dove con la stagione dei Fronti popolari si registra una straordinaria, poi frustrata, mobilitazione antifascista. Sul piano della progettualità politica, invece, pensare il fascismo come problema europeo implica individuare in una futura federazione europea l'antidoto principale al ripetersi delle condizioni che ne avevano permesso la genesi, imbrigliando una volta per sempre il virus del nazionalismo.

L'internazionalizzazione del fascismo per il movimento di Rosselli significa però anche nuove concrete possibilità di iniziative e di lotta che intervengono in un certo modo a nascondere le insormontabili difficoltà organizzative incontrate da GL, dopo i ripetuti arresti degli anni precedenti, nel suscitare in Italia nuovi gruppi di militanti. Il movimento lancia una campagna di stampa assai intensa in occasione dell'aggressione fascista all'Etiopia, in cui sottolinea l'assurdità economica e politica di una tale impresa coloniale e indica nel viluppo di contraddizioni interne ed estere in cui il regime si verrà così a trovare l'inizio di una sua possibile crisi.

Sono però soprattutto la guerra di Spagna e la mobilitazione antifascista che questa susciterà in tutta Europa il contesto in cui GL sembra finalmente aver trovato quel punto da cui far leva sulla situazione italiana che da anni va cercando. Nelle settimane immediatamente successive al pronunciamento militare di Franco, Rosselli è fra i primi a organizzare il sostegno alla repubblica spagnola minacciata, costituendo una colonna di volontari italiani (composta di militanti di diverse organizzazioni politiche), che dalla fine di agosto 1936 è impegnata nel settore aragonese (la colonna avrà vita breve anche per il sopraggiungere di forti contrasti al suo interno). L'esperienza spagnola assume per Rosselli il valore di una prefigurazione dei futuri scenari della rivoluzione italiana e imprime anche un'accelerazione alla sua continua ricerca di un assetto il più possibile unitario dell'antifascismo (en-



tro il quale peraltro si sono modificati profondamente nel tempo gli equilibri politici). «Oggi in Spagna, domani in Italia» è la parola d'ordine che Rosselli lancia da radio Barcellona ai militanti italiani (sperando di essere captato anche in patria) in una serie di discorsi radiofonici.

L'attivismo di Gl a sostegno della causa repubblicana diviene per il fascismo un affronto difficilmente sopportabile, soprattutto in relazione al crescente coinvolgimento militare italiano nella guerra civile spagnola.

È in questo contesto che va letta la decisione di eliminare fisicamente Carlo Rosselli, maturata dopo lo smacco subito dai fascisti a Guadalajara, dove nel marzo del '37 il corpo di spedizione italiano si era scontrato, riportando una grave sconfitta, contro le Brigate internazionali, i volontari antifascisti giunti in Spagna da ogni parte d'Europa. A quei combattimenti partecipano anche i volontari italiani, riuniti nel battaglione Garibaldi.

Il settimanale di Giustizia e Libertà riporta con enfasi la sconfitta fascista (sostanzialmente taciuta in patria) ed è in grado, fatto ancora più sensazionale, di riprodurre le foto e le testimonianze di alcuni italiani di parte fascista catturati nel corso dei combattimenti, svelando come essi non siano affatto dei volontari. Qualche giorno dopo la battaglia si svolgerà infatti l'incontro (il primo di una serie) fra il maggiore Navale del Sim (Servizio Informazioni Militari) e l'emissario della *Cagoule*, in cui si pianifica l'uccisione di Carlo Rosselli che il movimento filofascista francese realizzerà in cambio di una fornitura clandestina di armi. Rosselli, sciaguratamente poco attento alla propria sicurezza e circondato da spie fin nel gruppo dirigente del movimento, è quindi un bersaglio facile. La *Cagoule* attende solo il momento propizio per realizzare il delitto che si presenta quando il leader di Gl lascia per alcuni giorni Parigi per Bagnole, località termale in cui spera di potersi ristabilire da una flebite che lo ha colpito durante la sua permanenza in Spagna. Per una tragica coincidenza al momento decisivo Carlo è in compagnia del fratello Nello, che finisce così vittima anche lui dell'agguato. Con la sua morte il fascismo ha eliminato un oppositore altrettanto risoluto che aveva scelto di manifestare il proprio antifascismo con la propria opera di storico, non ammettendovi alcuna concessione al regime o alcuna autocensura, anche al costo di rimanere un esiliato nella sua stessa patria.